

mercoledì 6 giovedì 7 aprile 2016 - ore 21

IL REGNO D'INVERNO - WINTER SLEEP

(*Kis uykusu*) **Regia:** Nuri Bilge Ceylan - **Sceneggiatura:** N. Bilge Ceylan, Ebru Ceylan - **Fotografia:** Gökhan Tiryaki - **Montaggio:** N. Bilge Ceylan, Bora Göksingöl - **Interpreti:** Haluk Bilginer, Melisa Sözen, Demet Akbag, Ayberk Pekcan, Serhat Mustafa Kiliç, Nejat Isler, Tamer Levent - Turchia/Francia/Germania 2014, 196', Parthénos.

Un attore mancato gestisce un piccolo hotel in Anatolia assieme alla giovane moglie e alla sorella divorziata. In inverno l'hotel diventa il loro rifugio, ma anche il teatro dei loro conflitti...

Nuri Bilge Ceylan (*Nuvole di maggio*, *Uzak*, *Il piacere e l'amore*, *Le tre scimmie*, *C'era una volta in Anatolia*, Grand Prix a Cannes) riflette sul rapporto tra modernità e tradizione, città e campagna, uomo e donna, guardando alla grande letteratura e facendo dialogare tra loro luoghi, parole e stati d'animo. Le contraddizioni di un paese sospeso tra il passato e un presente che guarda incerto al futuro esplodono insieme alle tensioni familiari a lungo sopite in un luogo chiuso e claustrofobico che da rifugio contro il gelo invernale diventa teatro di dolorose lacerazioni e malesseri. Strappi restituiti da dialoghi lunghi e densi, dietro i quali si nasconde una verità destinata a emergere poco a poco, mentre le maschere scivolano via. Tratto da alcune novelle di Čechov alle quali si aggiungono citazioni da Shakespeare, Voltaire e Camus, il film rievoca temi, atmosfere e rigore alla Bergman, mescolando ripetutamente le carte in tavola e alternando nei singoli personaggi il ruolo di vittima e carnefice. L'impegno chiesto allo spettatore è di oltre tre ore, ma la spietatezza e l'umanità di quest'opera vi ripagheranno. (Alessandra De Luca, www.ciakmagazine.eu)

*Per modus operandi filmico - e forse non solo per quello - Il regno d'inverno sembra un meraviglioso film alla Ingmar Bergman, perfettamente aggiornato ai tempi che viviamo. E questo non tanto perché alla fine trattasi di un raffinatissimo kammerspiel composto prevalentemente da dialoghi pregnanti, con pochissime escursioni esterne della macchina da presa ad immortalare fatti che fungano da motore narrativo alla trama; quanto per la capacità di quegli stessi dialoghi di lasciar trapelare l'essenza dei personaggi presenti nel lungometraggio, mettendone in luce i rispettivi caratteri attraverso un lavoro di scavo psicologico che provoca nello spettatore una grandissima, talvolta addirittura lacerante, tensione emotiva. L'opera di Nuri Bilge Ceylan è di una bellezza così profonda da far star male. Perché racconta di anime smarrite nel bianco inverno del nulla azzerando qualsiasi distanza geografica. Perché pone un enorme punto di domanda sulla possibilità effettiva di comprensione reciproca familiare in ambito borghese (ancora una tematica tipicamente bergmaniana, anche se l'ispirazione letteraria proviene da Čechov, come affermato dallo stesso regista) e si rende amarissimo apologo sulla convivenza sociale. Nell'uno e nell'altro caso forse possibile solamente con un palese atto di sottomissione: al Destino, all'inevitabile scorrere del tempo. Alla legge atavica del più forte; che qualche volta non è chi lo sembra in apparenza, come testimonia nel finale la struggente lettera simbolica scritta da Aydin e indirizzata a sua moglie. Una dinamica di coppia che non deve essere estranea, ipotizziamo, a Nuri Bilge Ceylan, il quale ha scritto la sceneggiatura de *Il regno d'inverno* assieme a sua moglie Ebru. Un profumo di vita vissuta che fuoriesce dallo schermo, affascinante anche quando non piacevole. (Daniele De Angelis, www.cineclandestino.it)*